

ALL. A)

In queste ultime settimane, visto il presentarsi nuovamente dell'affare scorie nucleari anche sui media, ho provato a informarmi nella maniera più oggettiva possibile, partendo da un punto di vista che, non fatico ad ammettere, era di forte chiusura, per tutta una serie di motivi che provo a sintetizzare.

La Sardegna è stata, fin dagli anni Sessanta, effettivamente poco salvaguardata dal punto di vista ambientale, e l'esperienza dei piani di rinascita con cui è stata avviata l'industria petrolchimica nel nord e centro Sardegna dimostra il menefreghismo, anche dello Stato italiano, che ha accompagnato quella stagione. Ma questo non è che un esempio.

Soprattutto nel corso degli ultimi vent'anni tanti studi, tesi, documentari, articoli hanno denunciato la situazione tragica in cui versa la nostra terra sotto il profilo dell'inquinamento, e questo indubbiamente porta oggi i sardi a guardare con occhio diffidente qualsiasi azione dello Stato che comporti una sorta di "occupazione" della nostra terra.

Il costo complessivo che la Sardegna in termini di inquinamento paga si può in parte ricavare dal Terzo Rapporto Sentieri – Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio Inquinamento. Questo rapporto dava alla Sardegna il triste primato di maggior estensione di siti contaminati.

Infatti complessivamente contava circa 445.000 ettari, rientranti dei due SIN (Siti di interesse nazionale) per le bonifiche ambientali del Sulcis-Inglesiente e di Sassari- Porto Torres.

Questi due SIN sono stati successivamente ripermetrati e, nell'ottobre 2019, il dato complessivo si avvicinava ai 57.000 ettari, con la Sardegna in seconda posizione, dopo il Piemonte (dati aggiornati al 2017).

Comunque, oltre alle due aree citate, destano preoccupazione dal punto di vista ambientale anche La Maddalena, Sarroch e suo hinterland, Furtei e Ottana-Macomer.

A questo quadro possiamo poi aggiungere gli oltre 35.000 ettari di territorio sardo sotto vincolo di servitù militare (dati Regione Sardegna), che costituiscono circa il 60% del totale nazionale.

Ciò detto, passiamo però ora alla questione in oggetto.

Nel novembre del 2020 la Commissione Europea ha inviato una lettera di costituzione in mora a Italia, Austria e Croazia sostanzialmente per non essersi dotate di un Deposito Nazionale di rifiuti radioattivi, come previsto da direttiva europea, mentre negli altri Paesi Europei (compresa la Norvegia che non ha mai prodotto energia elettrica da fonte nucleare) sono operativi depositi definitivi per rifiuti a bassa e media attività, come quelli che saranno sistemati nel nostro Deposito Nazionale.

Una differenza fra questi depositi e quello previsto nel nostro Paese è che quest'ultimo sarà associato ad un Parco Tecnologico per attività di ricerca e sviluppo. Questo parco è definito come centro di ricerca applicata e formazione, gestione dei rifiuti radioattivi e si occuperà pure della salvaguardia ambientale.

Essendo ignorante in materia, ho cercato informazioni "opposte" al mio punto di partenza, anche tramite video e articoli con cui fisici e ricercatori descrivono il funzionamento del deposito e del parco tecnologico, oltre ad aver visitato il sito internet deposizionazionale.it; tutto questo mi ha portato ad avere una posizione un po' differente.

Intanto, c'è da tener presente che in base ai criteri individuati per la scelta del sito, essendo la Sardegna un'isola anche abbastanza distante dalla penisola il trasporto delle scorie non sarebbe semplice, oltre che più costoso, e per questo non siamo tra i 12 siti classificati come "molto buoni".

Il fatto che non si abbia ad oggi notizia di problematiche in questo tipo di depositi presenti negli altri Stati, la presenza del Parco Tecnologico, il fatto che questo sito impedirebbe attività industriali pericolose nelle



vicinanze, compreso il trasporto di materiale pericoloso , la creazione di posti di lavoro altamente qualificati una volta avviato l'impianto (sommati ai circa 4.000 in fase di esecuzione), la prospettiva di un'industria "nuova" che duri negli anni, un alto monitoraggio del sito e, non ultimo, il fatto che a differenza di rifiuti chimici, tossici e altro tipo che sono molto difficili da individuare, una eventuale cattiva gestione dei rifiuti nucleari sarebbe di più semplice rilevazione mi portano a non chiudere la porta ad una consultazione pubblica già prevista nei prossimi mesi, in cui i vari enti coinvolti potranno presentare osservazioni e proposte tecniche.

Ecco, mi piacerebbe più che una chiusura preventiva, una apertura al dibattito, così da valutare oggettivamente i vantaggi e svantaggi che il sito avrebbe e, perché no, condizionare magari un successivo accoglimento in Sardegna con una diminuzione delle servitù militari e/o riperimetrazione dei SIN.

A handwritten signature in black ink, located in the bottom right corner of the page. The signature is stylized and appears to consist of several loops and a final flourish.